

## LA BIBLIOTECA CIRCOLANTE DELLA SOCIETÀ OPERAIA "GARIBALDI" DI BRENO

Sul finire dell'Ottocento, possedere una biblioteca era un'esigenza assolutamente primaria per ogni società di mutuo soccorso degna di tale appellativo, proprio perché, all'interno dei loro statuti, molte di queste associazioni si richiamavano al "progresso intellettuale e materiale" dei propri affiliati.

E in questo la Società Operaia Garibaldi di Breno non faceva differenza.

A partire dal 1883, infatti, mise a disposizione dei propri soci una dotazione di 582 libri che, attraverso accrescimenti e, purtroppo, perdite si è preservato fino ad oggi, generando quel patrimonio letterario, di circa 2000 esemplari, attualmente custodito al Palazzo della Cultura.

Il suo funzionamento, a giudicare dal regolamento interno, era del tutto simile a quello di una biblioteca dei giorni nostri, con l'aggiunta, però, dell'attributo "circolante": ovvero una struttura che svolgeva compiti di conservazione e di prestito librario, ma che non possedeva una specifica sala dedicata alla lettura (ad eccezione di un modesto ambiente destinato ai quotidiani).

I potenziali lettori venivano orientati alla scelta dei libri più congrui alle proprie esigenze grazie a un apposito catalogo, stampato dai dirigenti in più di un'occasione, che suddivideva i volumi presenti in 13 categorie (più un'ulteriore sezione riservata ai periodici e alle riviste) volte a richiamare i rami e le materie in cui le opere erano state classificate (romanzi e novelle, economia e diritto, storia, scienze...).

L'incremento dei testi a disposizione avveniva attraverso il vero e proprio acquisto di nuovi pezzi (usufruendo, in particolare, dei sussidi elargiti da enti statali come l'ispettorato scolastico o la camera di commercio bresciana) oppure grazie alle donazioni materiali dei privati cittadini.

La donazione più rilevante fu senza dubbio quella dell'avvocato e socio onorario Paolo Prudenzini che, scomparso nel 1907, lasciò in eredità alla Società circa 700 libri in maggioranza rinviabili ai suoi maggiori interessi: il diritto e la montagna. A testimonianza di ciò è presente, nella mostra dedicata, un volume offerto al benefattore da un illustre botanico di origine tedesca, Otto Penzig, con tanto di dedica "All'ottimo amico e avvocato". Penzig giunse in Italia per ragioni di salute e, dopo aver ricoperto diversi ruoli amministrativi legati alla sua fama di ricercatore, approdò in Valle Camonica dove decise di sposare una ragazza di Losine: un matrimonio che gli spalancò le porte della borghesia brenese di cui, appunto, Prudenzini faceva parte. Fra i due, complice la passione di entrambi per il paesaggio alpino e l'interesse dell'avvocato alla valorizzazione della flora camuna, maturò una solida amicizia, comprovata dalla dedica che le *Contribuzioni alla storia della botanica* recano in calce.

Ad attestare l'assiduità delle elargizioni librarie, si è ritenuto opportuno esporre un altro esemplare: un volumetto delle *Storie di Natale* della scrittrice e poetessa Evelina Cattermole che, in occhio, reca la dicitura "Dono della presidente" con soprastante l'apposizione della firma di Laura Rusconi, alla guida della Società operaia femminile dal 1912 al 1929.

Per quanto riguarda il potenziamento del sapere a disposizione dei soci, ho già avuto modo di citare l'acquisizione di nuovi testi grazie ai fondi bibliotecari appositamente predisposti. La prassi prevedeva che una specifica commissione, composta dal presidente e altri tre membri scelti, selezionasse i nuovi titoli, sulla base del carattere paternalistico insito alla società oppure

assecondando i gusti dei soci. In particolare, abbiamo avuto modo di verificare, anche grazie alle cedole di prestito rinvenute, come gli interessi dei potenziali lettori fossero quelli tipici della società popolare tra XIX e XX secolo: un notevole apprezzamento verso i romanzi, le novelle e il teatro (opere gradevoli e di facile comprensione), ma anche verso i testi dedicati alle attività pratiche (inerenti, per esempio, all'agricoltura, la filatura o il diritto).

È interessante segnalare che tra gli esemplari posseduti dalla biblioteca si trovano volumi riconducibili a una particolare corrente di fine Ottocento molto in voga tra le società operaie dell'epoca, ovvero quella selfhelpista: una dottrina anglosassone originatasi a partire dalle conferenze, tenutesi sul suolo britannico, del moralista Samuel Smiles. Il *self-help*, fondandosi sull'emancipazione delle classi umili, sull'etica del *self-made man* ("l'uomo fattosi da sé") e sullo sviluppo da autodidatti delle proprie virtù, ebbe grandissimo successo in tutta Europa, diffondendosi a macchia d'olio proprio a partire dai propri capisaldi: volontà, studio e lavoro. La chiarezza e relativa semplicità della narrazione, sviluppata con il supporto di celebri massime come "il tempo è denaro" o "l'ozio è il padre di tutti i vizi", unita ad una filosofia avente come fulcro la quotidianità, contribuì alla sua penetrazione tra il popolo, testimoniata dalle numerose traduzioni presenti anche in ambito italiano, ad opera di scrittori come Lessona o Strafforello.

In mostra, è possibile ammirare gli adattamenti in lingua del fondatore Smiles, come il volume *Risparmio*, dove la scelta del titolo si fa immediatamente specchio della narrazione: un condensato di consigli legati a una sana condotta morale, dove ad essere esaltate sono virtù come la prudenza e l'abnegazione. Un'altra peculiare varietà narrativa legata a questo genere erano i cataloghi di modelli esemplari: biografie di personaggi che, grazie alla propria dedizione e intraprendenza nello studio e nel lavoro, si resero protagonisti di imprese straordinarie. È questo il caso di un altro esemplare in rassegna, stavolta di ambito francese, quale *Gli eroi del lavoro* di Gastone Tissandier, chimico, aviatore e letterato d'oltralpe, autore di moltissime pubblicazioni scientifiche e pedagogiche.

Questa fiorente ventata di spirito operaio contribuì, nella nostra penisola, a generare una vera e propria letteratura lavorista. Si pensi, infatti, che il primo ad attribuire un ruolo primario alle "genti meccaniche" all'interno di un romanzo fu Alessandro Manzoni nella prima parte del XIX secolo, poi il nulla. A seguito dell'Unità, alla necessità di "fare il buon italiano", complici questi fermenti letterari, seguì immediatamente quella di plasmare anche "il buon operaio". E quale maniera migliore che prendere per mano i futuri lavoratori lungo il loro viaggio di formazione? Fu proprio a partire da questa esigenza che il governo iniziò a indire, coadiuvato da iniziative private, concorsi letterari con lo scopo di commissionare la redazione di testi pedagogico-culturali atti al miglioramento etico del popolo italiano. Autori come Cantù, Alfani, Mantegazza o Cipani, assistiti dalla collaborazione di case editrici (come le milanesi Treves e Agnelli) votate alla creazione di apposite collane dedicate, si fecero dunque maestri di umanità ed erudizione.

Una società come la Garibaldi, da sempre attenta all'istruzione dei propri associati (si pensi che la frequenza elementare dei figli era requisito fondamentale per gli iscritti), non poteva certamente trascurare testi di questo genere: ecco, pertanto, in esposizione, i volumi *Il futuro operaio* (una enciclopedia scolastica per i giovinetti) di Giovan Battista Cipani e *Il portafoglio d'un operaio* di Cesare Cantù. Il primo ricco di nozioni utili all'apprendimento, il secondo, di stampo più clericale,

racconta le vicende di un lavoratore che, superate le prove che la vita gli ha posto di fronte grazie ai consigli di persone degne d'imitazione, raggiunge la pienezza dell'essere attraverso la semplicità.

Alla fine di questa carrellata letteraria, pare quasi superfluo sottolineare come un'istituzione, al giorno d'oggi apparentemente anacronistica, qual è una biblioteca, fosse invece di assoluta rilevanza per i membri della Società operaia. Sfogliando le pagine oramai ingiallite di quei volumi è possibile toccare con mano i sogni e le speranze dei nostri avi ed essere immediatamente trasportati nella loro quotidianità. Pertanto, per richiamare alla memoria le persone che hanno tracciato un fine frammento della storia brenese, risulta assolutamente necessaria la conservazione e la valorizzazione di questo patrimonio letterario, culturale e umano, estremamente raro in Valle Camonica.

Breno, 06 luglio 2016

Sara Domenighini